

PELEGRINAGGIO SACRO MONTE DI VARALLO
9 aprile 2011

METTI LA MANO NEL MIO COSTATO

Cari fratelli e sorelle,

è questo il momento più importante del nostro pellegrinaggio. Ci troviamo in questo santuario, nel cuore del Sacro Monte di Varallo, per ricordare ancora una volta il IV centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo.

Qui tutto parla di lui. Qui venne diverse volte durante gli anni del suo episcopato milanese, attratto sì dalla bellezza naturale del luogo e dall'esuberanza artistica di questa eccezionale realizzazione architettonica, ma più ancora dai misteri della vita, della passione e della morte del Signore Gesù quivi rappresentati in modo mirabile e incisivo, quasi una specie di vangelo tradotto in immagini: un vangelo da assimilare attraverso la contemplazione degli occhi, la meditazione della mente, la conversione del cuore, il rinnovamento della vita.

E qui, a ricordo dei passaggi e della presenza di san Carlo, si conservano numerose immagini di lui, stampate nella pittura e nella scultura. Qui si conserva, tra l'altro, il cosiddetto "letto di san Carlo", costruito con rozze tavole di legno, letteralmente saccheggiato dai fedeli che ne asportavano frammenti da tenere come reliquie preziose.

Oggi il pellegrinaggio che compiamo vuole essere non una semplice commemorazione, ma un'occasione di grazia per trarre da questo luogo benedetto riflessioni e sentimenti che ci aiutino a proseguire, con rinnovata convinzione e decisione generosa, il nostro cammino di sequela di Cristo Gesù alla luce e con la forza di san Carlo, compatrono con sant'Ambrogio della nostra Chiesa ambrosiana.

Di grande ispirazione possono essere le letture bibliche che il nostro Lezionario ci propone per questo quarto sabato di Quaresima: proprio da queste letture vediamo emergere, quasi in filigrana, alcuni tratti della

personalità e della santità del Borromeo (cfr *Ez* 11,14-20; *1 Ts* 5,12-23; *Mt* 19,13-15).

Sarò per voi un santuario

La nostra presenza qui, in uno dei più celebri santuari del Piemonte, ci rimanda alla realtà del “santuario” nel suo significato letterale di “luogo santo”.

Ora, nella prima lettura di oggi, la voce di Dio ci obbliga per così dire a riprogrammare questa parola, rimodulandone il significato alla luce della storia della salvezza. E' il Signore stesso che rivela e riserva al popolo disperso e senza punti di riferimento, attraverso la voce del profeta Ezechiele (11,14-20), una parola di speranza: «Sarò per voi un santuario»; che è come dire: sarò io, il Signore, il vostro punto di riferimento; sarò io, il Signore, il luogo santo che vi accoglie dalla dispersione e vi riunisce! Parole, queste, che sembrano in qualche modo anticipare profeticamente quello che il Signore Gesù stesso dirà di se stesso, presentandosi come il vero e definitivo “tempio”, il luogo perfetto della presenza di Dio, dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio.

Il santuario dunque, più che un luogo santo, è una persona viva! È Cristo Gesù. Per questo compiere il pellegrinaggio in un santuario significa, anzitutto, intraprendere un cammino che ci porta a fare esperienza della presenza di Gesù nella nostra esistenza personale e nella vita della Chiesa. E così anche la bellezza artistica di un santuario - come lo è in particolare il Sacro Monte di Varallo - è solo un segno, un richiamo, un rimando a qualcosa di più grande e di più bello ancora!

Ne era consapevole san Carlo, che qui venne più volte per vivere intensamente l'esperienza dell'incontro con Cristo, in specie con Cristo nel mistero della sua passione e morte. Ne abbiamo una traccia - piccola ma luminosa - in una lettera scritta nel 1571 proprio da questo luogo al barnabita Alessandro Sauli, futuro vescovo di Pavia. In essa si legge: «Ora sono a Varallo, per essere quieto, dove ricreo l'animo meditando i misteri della nostra redenzione».

La “quiete”, cui allude san Carlo, non è un qualsiasi riposo o un riposo vuoto e ozioso; è piuttosto una “ri-creazione” della vita spirituale, una “ri-creazione” che si nutre dei misteri della vita di Cristo. È dunque la vita stessa

di Cristo che attraverso il silenzio, la meditazione, la preghiera, la contemplazione si fa presente nell'esperienza religiosa di san Carlo. Si ricordi peraltro che nella tradizione cristiana la parola "mistero" significa proprio presenza salvifica dell'operare di Dio nella nostra vita.

Ora mi pare di poter dire che le brevi parole di san Carlo nella lettera al santo barnabita siano, in qualche modo, la traduzione di quello che nel Vangelo Gesù dice agli apostoli: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (*Marco* 6,31). Sappiamo tutti quale intensità abbia avuto l'attività pastorale di san Carlo – la possiamo dire "febbrile" –, tanto che ancora oggi ci meravigliamo di tutto quello che egli è riuscito a realizzare nei suoi vent'anni di episcopato. Ci viene da dire che tutto quello che egli ha realizzato ha del "miracoloso". Ed è vero! Ma il vero miracolo sta nel fatto che il santo vescovo di Milano non si è lasciato mai prendere dall'attivismo fine a se stesso, dalla pura frenesia del fare, ma ha saputo stabilire un fondamento spirituale solidissimo ad ogni sua attività.

E questo fondamento è appunto il suo "riposo in Cristo", la sua capacità di "liberarsi" da tutto e di "ritirarsi" in questo santuario splendido e vivente che è la persona di Gesù, con i suoi insegnamenti, i suoi sentimenti, il suo Vangelo. Sì, in Gesù il Borromeo si ri-creava dalle pesantissime fatiche pastorali, in Gesù egli trovava la forza per ritornare subito al suo ministero, nell'offerta e nella consumazione di sé come pastore del suo popolo.

Il Sacro Monte di Varallo è dunque il simbolo emblematico del modo in cui san Carlo ha saputo *coniugare azione e contemplazione*, del modo in cui ha vissuto la sua esperienza di unione con Cristo, l'esperienza del "dimorare" in Cristo, come amare dire il vangelo di Giovanni. Così tutto si spiega: se Cristo è il santuario perfetto, proprio dimorando in lui possiamo veramente riposare e ricrearci come suoi discepoli e testimoni.

Ricordiamo infine – come apice di quanto siamo venuti dicendo - che, se questo Sacro Monte ha costellato la vita di san Carlo nei suoi periodici pellegrinaggi e ritiri spirituali, ha soprattutto segnato l'inizio del suo *ultimo pellegrinaggio*, ossia il suo beato "transito" al santuario eterno del cielo. Qui nell'ottobre del 1584, tornando da Torino dove si era recato per venerare per la quarta volta la Sacra Sindone, il santo volle fermarsi per vivere di nuovo l'esperienza degli esercizi spirituali. Ed è proprio qui che probabilmente il

Borromeo contrasse quella febbre malarica che lo condusse alla morte, la sera del 3 novembre.

Di quest'ultimo pellegrinaggio ci ha parlato Giovanni Paolo II nella sua visita a questo Santuario, il 3 novembre 1984 nel quarto centenario della morte di san Carlo, soffermandosi in modo commovente e incisivo sul passaggio del grande arcivescovo da questa vita alla vita eterna e invitando i presenti a riflettere sul mistero cristiano della morte: "La morte di san Carlo – diceva papa Wojtyla, beato il prossimo 1° maggio – degna di quel grande sacerdote che egli è stato, rimane per noi anche un eloquente esempio di serenità". E concludeva: "(Il Borromeo) emise l'ultimo respiro fissando dolcemente il crocifisso e abbozzando un sorriso. Così muore il giusto. Così desidera morire ogni seguace di Cristo".

Il segreto dell'attività pastorale di san Carlo

Possiamo dire che questo Sacro Monte ha segnato profondamente la vita e l'attività di san Carlo: una vita e un'attività che mi sembrano richiamate dalla seconda lettura di oggi (1 Ts 5, 12-23). Il brano di Paolo ci presenta la parte cosiddetta parenetica della prima lettera ai Tessalonicesi, nella quale l'apostolo si sofferma su di una serie di consigli pratici per la vita cristiana. Nelle sue parole possiamo ritrovare il profilo sintetico di san Carlo nella sua attività di pastore. Vediamone qualche esempio.

«Ammonite chi è indisciplinato». E' fin troppo facile applicare queste parole agli interventi "disciplinari" di san Carlo nella sua incessante e infaticabile opera di riforma della Chiesa ambrosiana, nei confronti sia dei preti che dei fedeli. Un'opera riformatrice, la sua, che ha scatenato non poche reazioni clericali e laicali, soprattutto in chi avrebbe preferito proseguire con una vita senza ordine e impegno, appunto "indisciplinata".

«Ammonite!», dice san Paolo. E al riguardo il Borromeo non si è certo risparmiato negli ammonimenti, sia mediante la predicazione al clero e al popolo, sia mediante gli interventi legislativi, esigenti sì ma sempre molto sapienti e precisi. Indubbiamente le condizioni socio-culturali e religiose sono oggi cambiate: e così gli "ammonimenti" di san Carlo non sono automaticamente applicabili alla nostra situazione attuale. Ma è *sempre attuale, necessario e salutare il richiamo a una "disciplina"* nella vita personale,

nell'attività pastorale, nell'obbedienza alle indicazioni del magistero della Chiesa e di chi ha il ministero dell'animazione e della guida della comunità cristiana.

«*Fate coraggio a chi è scoraggiato. Sostenete chi è debole*». Dalla storia ci risulta che nei momenti drammatici della vita milanese del tardo Cinquecento, con le situazioni più diverse e gravi di povertà, con le ricorrenti carestie e il tremendo flagello della peste, proprio san Carlo è stato il sostegno e il conforto spirituale e materiale dell'intero suo popolo. E' stato "*il padre dei poveri*", com'è stato chiamato.

A questo proposito basti solo un accenno al fatto che il Borromeo è stato *un grande santo della carità cristiana*: per lui sostenere lo scoraggiamento del suo popolo nei momenti di bisogno ha voluto dire non limitarsi alle buone intenzioni e ai discorsi edificanti, ma dar vita a gesti e opere concrete, ad un'attività caritativa effettiva e lungimirante, sia con un coinvolgimento personale attraverso la donazione di tutto ciò che di proprio aveva per sovvenire alle necessità dei più poveri, sia con la creazione di iniziative organizzate, di strutture permanenti, di interventi sistematici e stabili.

«*Pregate ininterrottamente*». Già abbiamo fatto cenno alla profonda dimensione contemplativa della vita di san Carlo come radice e forza della sua capillare e sorprendente attività pastorale. Poté agire ininterrottamente per vent'anni di episcopato, senza concedersi tregua, perché ininterrottamente e senza tregua come vescovo, fece della preghiera l'energia potente e innervante dell'intera sua vita.

«*Siate magnanimi con tutti*». Forse oggi, noi che conosciamo san Carlo solo dai suoi scritti, dalla sua legislazione, dalla sua opera riformatrice, ci facciamo di lui un'immagine un po' troppo severa, troppo austera, eccessivamente seria. E' però interessante rilevare come, allorché venne canonizzato e si dovette procedere a stilare i testi liturgici in suo onore, nel descrivere la sua "magnanimità" - per usare lo stesso termine di san Paolo - è stata composta una suggestiva antifona che è poi diventata quasi specchio emblematico della personalità più profonda di san Carlo. E' un'antifona al *Magnificat* che così canta: «Questi è l'amico dei suoi fratelli. Il Signore gli ha dato un cuore grande come la vastità smisurata del mare» (cfr *Secundi Vespri*, 4 novembre).

Desidero terminare con la citazione di un collega di san Carlo, un altro grande vescovo della riforma tridentina, anzi uno dei più apprezzati presidenti dell'assise conciliare, il cardinale Giovanni Gerolamo Morone. Fu anche vescovo di Novara e venne lui pure a Varallo, e di questo Sacro Monte ci ha lasciato una definizione bellissima con la quale vogliamo sigilliamo la nostra riflessione: «Non ho mai visto un luogo che più di questo è capace di suscitare il sentimento religioso e la devozione; che più di questo riesca a suscitare la conversione del cuore; che più di questo riesca a spingerci a disprezzare tutte le realtà terrene per seguire il solo Gesù Cristo».

Per san Carlo fu proprio così: qui egli maturò la sua conversione, qui rafforzò periodicamente il suo proposito di seguire unicamente e totalmente il Signore Gesù.

Che sia così anche per noi, grazie all'intercessione di san Carlo e al cammino che con lui vogliamo compiere ogni giorno: il cammino della santità!
Noi, *santi per vocazione!*

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano